IN SICILIA PIU' GRAVI LE DEVASTAZIONI NELLE ZONE PIU' POVERE E PRIVE D'OGNI DIFESA

UNA POLITICA DI ABBANDONO E DI RAPINA APRE LA STRADA AI DISASTRI DEL MALTEMPO

Salite a dieci le vittime dopo la morte d'un'anziana donna travolta da un crollo a Nicosia - Ridotta a una mare di fango gran parte della piana di Catania - Straripati il Simeto, il Dittaino e il Salso - Ovunque le campagne hanno subito il colpo più duro - Intere comunità isolate e senza soccorsi - Il flagello delle frane - Interpellanza dei comunisti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

Le proporzioni del disastro siciliano si fanno di ora in ora più impressionanti, documentando brutalmente come e quando le conseguenze di tre giorni di maltempo siano state ingigantite dal cronico dissesto idrogeologico e dalla mancanza delle più elementari strutture civili. Ancora morti, intanto: stamane il decimo, a Nicosia nell'Ennese, dove è deceduta la 71enne Michela Giuffrida che era rimasta gravemente ferita nel crollo della casa che aveva già ucciso sua figlia Paola. Inoltre, continua e s'aggrava lo isolamento di molti comuni (nel Messinese, sotto Enna e in provincia di Catania) dove manca ogni cosa, soprattutto viveri e medicinali, e dove per giunta centinaia di famiglie hanno perduto le case.

Le conseguenze dei dissesti si scontano poi per un raggio vastissimo: intere comunità sono senz'acqua (comprese le popolazioni di due capoluoghi, Enna e Agrigento, e di una terza città, Licata); i collegamenti stradali e ferroviari tra l'est e l'ovest della isola, anche e soprattutto sulle linee-chiave che risalgono all'epoca pre-unitaria, sono tuttora spezzati in più punti.

E poi ci sono i corsi d'acqua — fiumiciattoli, sì, ma neanche di quelli s'è mai curato un argine — che continuano a straripare, e le dighe a forzare minacciosamente i livelli di guardia. Quando per esempio alle chiuse dell'invaso del Pozzillo — uno dei pochi e più imponenti della Sicilia — s'è temuto il peggio, non è restato altro da fare che sollevare le saracinesche. Ma così le acque sono andate ad ingrossare il Simeto che, rompendo il fragile greto, ha completato l'opera di distruzione del Dittaino che aveva superato gli argini a San Silvestro.

Le inondazioni del Simeto e del Dittaino sono appunto la causa prossima di uno tra i più gravi dissesti provocati nelle campagne siciliane: l'allagamento di gran parte della piana di Catania, una delle zone agricole più ricche della isola, interamente coltivata a giardini d'agrumi. Il raccolto — compreso quant'era ancora ammassato nei magazzini — è compromesso al 70%.

Ovunque sono le campagne ad aver sofferto i più spaventosi e diffusi sfregi proprio per l'assoluto, generale disordine di un territorio sistematicamente abbandonato a se stesso, sempre privato di qualsiasi opera di sistemazione in primo luogo delle acque, dove per giunta le forestazioni sono solo una voce di bilancio gonfiata dagli amministratori regionali per soddisfare l'ingordigia di appaltatori, speculatori e mafiosi; i servizi sociali (case, strade, acquedotti, scarichi) una realtà sostanzialmente ferma a livelli borbonici; le condizioni di vita immiserite e disgregate dalla emigrazione e dall'abbandono.

Non a caso, del resto, la linea nera del disastro non ha seguito contorni dettati dalla metereologia, ma è stata in gran parte imposta dalle condizioni del tessuto ambientale, insistendo soprattutto in quelle due grandi sacche di miseria e di degradazione che sono costituite dall'Ennese (tre morti) e, soprattutto, dall'area montana della provincia di Messina dove le vittime sono sei.

Come questi luoghi — dove neppure l'elicottero è riuscito oggi ad atterrare tanto dissestato è il territorio; e che solo con una disperata marcia durata tredici ore una colonna di soccorritori è riuscita stasera a raggiungere—, ci sono almeno altri quattro centri abitati tuttora completamente in isolamento: Montalbano Elicona, Floresta, Castel di Lucio e Letoianni, senza contare le diecine di frazioni e di minuscoli agglomerati — una caratteristica dell'entroterra messinese — semi-irraggiungibili financo col buon tempo e figuriamoci ora.

Soprattutto qui, le conseguenze del «maltempo» sono prodotto *naturale* dell'incuria e dell'abbandono: montagne dissestate e brulle gravano su centri abitati spesso in bilico su frane, e fatti di «case» di legno e pietre legati col fango. E se questo è il quadro prevalente della parte meridionale del Messinese, identica è la situazione nel versante settentrionale della provincia di Enna. Anche qui paesi isolati (la situazione appare particolarmente allarmante a Sperlinga e ad Agira, dove ci sono anche duecento senzatetto), e danni. A Nicosia, dove i crolli e le devastazioni avevan già provocato tre vittime, una nuova ondata di terrore s'è sommata oggi alla disperazione per il già avvenuto: ha ceduto un buon tratto del muraglione del carcere mandamentale che serve una vasta zona e che è pieno come un uovo. I detenuti hanno dato vita ad una sacrosanta manifestazione di protesta per essere trasferiti.

Se non ancora il sole, su quest'inferno brillano ancora una volta per la loro irresponsabile ignavia sia il governo Andreotti e sia quel pugno di uomini che, a costo di mille crisi, non mollano il potere alla Regione; non un assessore regionale s'è scomodato sui luoghi della tragedia; tutti i membri della giunta però si sono convocati per domani a Palermo, per l'immancabile riunione «ad alto livello».

Di efficienza manco a parlare, naturalmente. Sotto gli occhi dei siciliani è lo spettacolo di Licata, una città di 50 mila abitanti che — a differenza di Nicosia, o di Fondachelli la sua «legge speciale» l'aveva avuta, già dodici anni fa. Miliardi a iosa, da spendere subito per riassestare molte cose. E invece non è stata spesa una lira, e così anche Licata, nell'Agrigentino (un morto anche in questa provincia) ha avuto i suoi guai: l'ennesima rottura degli argini del Salso che ha distrutto 50 ettari di coltivazioni, il solito crollo del ponte eternamente «provvisorio» che lega Licata ai suoi ottomila dell'Oltreponte, daccapo isolati e all'abbandono; la rete idrica e le fognature distrutte.

I deputati comunisti alla assemblea regionale siciliana, Pancrazio De Pasquale e Antonino Messina, hanno rivolto un'interpellanza urgente al presidente della Regione e all'assessore all'agricoltura in cui, nel denunciare le responsabilità del governo per non avere realizzato le opere di difesa del suolo con i soldi disponibili in base a varie leggi, si chiede di conoscere quali passi sono stati fatti al fine di richiedere al governo centrale la applicazione immediata della legge relativa alla istituzione del fondo di solidarietà nazionale per corrispondere subito ai cittadini danneggiati il primo contributo; quali iniziative il governo della Regione intende subito prendere in collegamento con gli amministratori, le organizzazioni sindacali e le associazioni contadine

Giorgio Frasca Polara

La colpa non è soltanto della natura

PALERMO, 2

Con i disastrosi effetti siciliani del maltempo non c'entrano niente né la natura né il destino: è il commento unanime, oggi nell'isola, dove da più parti si rinnova la denuncia

«Il peggio è — commentava stamane il Giornale di Sicilia *— che quello dei giorni scorsi non può chiamarsi nemmeno nubifragio: è stata solo una pioggia persistente che ha provocato danni immensi perché è caduta su una terra indifesa*

E l'Ora, *questa sera: «non è il destino che ci regala il sovrappiù dei mali, e non tutte le tragedie siciliane sono da addebitarsi alla cecità del caso o alla furia degli eventi naturali. C'è da noi, preponderante, una funesta componente umana che va combattuta e debellata senza tregua, con armi adatte, con chiara e inflessibile coscienza (...) consapevoli che peggio della bufera, peggio del terremoto, peggio di ogni calamità naturale sono i danni che in Sicilia ha provocato e continua a provocare il malgoverno».*

E' a questa realtà che si àncora un forte documento di denuncia pubblicato oggi dal comitato esecutivo regionale del PCI. Dopo aver tracciato un quadro ancora non definitivo delle spaventose devastazioni provocate non tanto dalle piogge quanto dalle strutture su cui esse si sono abbattute, l'esecutivo comunista sottolinea che in tale modo «la Sicilia paga ancora una volta, in questa dolorosa circostanza, le colpe di quanti hanno condannato all'abbandono la montagna e buona parte dei campi con la propria nefasta politica obbediente alle leggi del profitto, a cui sono stati sacrificati tra l'altro i problemi dell'assetto idrogeologico dell'isola e del Mezzogiorno, per cui ora bastano alcuni giorni di pioggia per far straripare fiumi e torrenti, seminare distruzioni e lutti.

«E' questa politica di abbandono della Sicilia e del Mezzogiorno che deve essere radicalmente modificata», aggiunge la nota: «per questo obiettivo si battono i comunisti che, mentre esprimono la propria partecipazione al dolore delle famiglie che hanno visto i propri congiunti scomparire fra i flutti e sotto le macerie delle case distrutte, rivolgono alle popolazioni colpite proprio con l'inizio dell'anno il loro messaggio di solidarietà e di lotta per una politica nuova che sappia guarire i vecchi e i nuovi mali della Sicilia»

Nell'invitare infine le proprie organizzazioni ad operarsi in tutti i modi a favore delle popolazioni il comitato esecutivo ha dato mandato ad una propria delegazione parlamentare di visitare i centri colpiti onde sollecitare dal governo centrale e da quello regionale, nonché dagli Enti locali, misure di immediato intervento

REGGIO CALABRIA — La voragine che si è aperta sulla statale nei pressi di Monasterace: un camion vi è precipitato e l'autista Mario Caristi, 25 anni, è morto

La campagna napoletana inondata dai torrenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2.

La violenta ondata di maltempo che imperversa sulla provincia di Napoli e sulla Campania da due giorni ha provocato un po' dovunque frane, cedimenti stradali, allagamenti e voragini. Questa mattina la situazione si presentava particolarmente preoccupante alle foci del Sarno per lo straripamento del fiume nella zona tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia. Centinaia e centinaia di ettari con colture pregiate sono stati sommersi da una marea limacciosa che ha isolato nelle loro abitazioni alcune decine di famiglie, provocando, tra l'altro, anche la morte di numerosi capi di bestiame, da stalla e da cortile.

I vigili del fuoco accorsi sul posto con mezzi anfibi hanno portato soccorso alle famiglie bloccate riuscendo a trarre in salvo tutti quelli che da due giorni, per l'acqua alta, non potevano uscire di casa. Anche alcune fabbriche della zona sono state completamente allagate e hanno dovuto sospendere la produzione. La pioggia purtroppo continua a cadere con insistenza e non è possibile avanzare previsioni sulle conseguenze. Molta gente preferisce restare nella casa allagata anche perchè teme che le bestie, quelle sopravvissute, se lasciate sole possono andare perdute. In molti casi si tratta dell'unica ricchezza di questa gente e la prospettiva di perderla li induce a mettere in pericolo anche la propria vita.

Anche a Napoli i disagi provocati dai continui rovesci di acqua sono notevoli. Tre strade hanno ceduto sulla collina di Posillipo: via Petrarca, via Belsito e via Pacuvio. In questa ultima alcuni palazzi sono stati sgombrati per motivi precauzionali e trentacinque famiglie hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni. La città regge sempre male agli acquazzoni di una certa consistenza; il suo sistema fognario è insufficiente allo smaltimento delle acque e le inevitabili conseguenze non si fanno attendere.

* * *

BARI, 2.

Su tutta la zona rivierasca adriatica e jonica della Puglia continua a piovere. Il mare è agitato; nel canale d'Otranto dove sono segnalati anche vasti banchi di nebbia — raggiunge «forza otto». I comandi delle capitanerie hanno diramato avvisi di burrasca, tramite le radiocostiere, ai battelli in navigazione, la maggior parte dei quali però, si sono rifugiati in porti e porticcioli pugliesi.

Nel sub-Appennino Dauno tutti i corsi d'acqua sono in piena. La nebbia ostacola la viabilità. La temperatura è al di sotto della media stagionale. Nelle prime ore di stamani era di un grado sotto lo zero nei comuni di Anzano di Puglia e di Faeto.

Nella tarda mattinata è arrivata a Taranto la nave libanese «Hamid», della quale ieri sera la stazione radio della marina militare di San Giorgio Jonico aveva raccolto una richiesta di assistenza.

La Regione emiliana: «Intervenire per la difesa dei suoli»

Il presidente della regione Emilia-Romagna, Guido Fanti, ha chiesto un incontro al ministro dei LL.PP. on. Gullotti in relazione all'attuale situazione dei fiumi nella Regione, dopo i danni provocati dalle alluvioni del settembre scorso. «Le calamità nuovamente abbattutesi in questi giorni sugli stessi territori, anche se di minore intensità, hanno ulteriormente evidenziato — è detto nella lettera di Fanti — che ogni sforzo compiuto dagli organi decentrati e periferici dello Stato, dalla Regione e dalle amministrazioni locali rischia di essere vaninficato. Infatti, la maggior parte delle iniziative adottate hanno teso, in primo luogo, a ripristinare minime condizioni di vita e di sicurezza nei territori «minacciati», senza peraltro poter provvedere in modo definitivo alla riparazione e all'adeguamento delle «fondamentali opere di regimazione dei corsi d'acqua, di difesa del suolo e di difesa idraulica».

L'affannosa fuga dai paesi e dalle contrade devastati dalle frane, dai crolli e dagli allagamenti

Migliaia assediati dalle piene in Calabria

Centinaia di famiglie letteralmente in mezzo alla strada — Il dramma dei centri dell'Aspromonte, delle Serre, della Sila catanzarese, della piana di Gioia Tauro e del litorale jonico — Il lungo elenco dei fiumi e torrenti straripati — Disperati appelli di soccorso — L'improvviso crollo di ponti sulle principali arterie ha provocato le ultime vittime — In diversi casi mancano addirittura notizie — Urgenti interventi più massicci e coordinati — Mobilitati i compagni

(Dalla prima pagina)

veniente dalla Sicilia. L'intensità della pioggia e la nebbia hanno impedito al conducente dell'autovettura di avvistare il vuoto che si era prodotto per il crollo del ponte sul fiume Metramo e la macchina, una Fiat 124, è stata inghiottita dalle acque: uno di loro, Angelo Rassilli, di 26 anni, non si sa come, ha trovato il modo di salvarsi e risalire sull'autostrada da dove più tardi è stato soccorso e trasportato all'ospedale di Polistena dove è ancora in stato di *choc*. Nessuna traccia invece degli altri tre passeggeri, due donne e un uomo, tutti parenti e diretti a Imola, dove risiedono. I loro nomi sono: Flora Gambi, 23 anni, moglie del Rassilli; Elisa Gambi, 28 anni, e il marito di quest'ultima, Pietro Consoli, di 31 anni da Catania.

L'altro episodio mortale, purtroppo analogo, si è verificato tra Monasterace Marina e Guardavalle, sulla statale jonica 106: un autotreno è stato inghiottito dal torrente Assi.

Soltanto il secondo autista, accortosi del ponte crollato, ha fatto in tempo a aprire lo sportello e a buttarsi sull'argine della strada. Del suo compagno e del camion fino a questa sera nessuna traccia: sepolti, probabilmente, dalla fanghiglia. In serata una persona risulta dispersa a Cittanova e si teme che si trovasse in un'autovettura sommersa da una frana e per il cui recupero si sta lavorando.

Nel Crotonese è straripato il fiume Neto allagando cinquemila ettari di terra. Centinaia di abitazioni sono state sommerse dalle acque, molte famiglie hanno fatto appena in tempo a mettersi in salvo da sole e per altre si è lavorato fino a sera con i mezzi anfibi dei vigili del fuoco. A Catanzaro Lido un intero quartiere è stato sommerso dalle acque del torrente Fiumarella, straripato, e anche qui si è lavorato fino a sera con mezzi anfibi per mettere in salvo oltre cento famiglie. Nei pressi di Catanzaro è uscito dall'argine anche il Corace allagando 40 abitazioni di contadini. Alcune centinaia di persone che vi abitavano questa sera sono senza un rifugio e attendono aiuti sulla strada statale 106. Hanno perduto tutto e, come per lo straripamento del Neto, centinaia di cadaveri di mucche, maiali e altri animali navigano nei pantani.

A San Luca, sull'Aspromonte, 400 famiglie sono senza tetto e non sono sicuri neanche gli edifici scolastici dove circa 1800 persone dovrebbero trovare un provvisorio rifugio, mentre un'immensa frana incombe su gran parte del centro abitato. Un'altra frana minaccia Platì, sempre sull'Aspromonte, dove altre 100 famiglie sono rimaste senza tetto. Decine di senzatetto negli altri centri dell'Aspromonte, delle Serre, della Sila catanzarese per le case crollate o pericolanti. E tutto questo, come si diceva, è aggravato dal fatto che pressochè tutte le strade, statali, provinciali, comunali, poderali — centinaia di vie di comunicazione — sono interrotte, anche in più punti e alcune risultano addirittura inghiottite dalle voragini che si sono aperte.

Richieste di soccorso giungono alle stazioni dei carabinieri, ai vigili del fuoco, ai municipi, alle redazioni dei giornali e della RAI da tutti i centri: in molti comuni per l'assenza di energia elettrica non si è potuto panificare. In buona parte dei comuni del Reggino e Catanzarese, come si diceva, manca l'acqua potabile perchè sono saltate le tubature dell'acquedotto. Catanzaro è isolata: non si arriva con le strade (è interrotta quella jonica, sia da Reggio che da Taranto, ed è interrotta la strada del due mari che congiunge la città a Lamezia Terme per una grossa frana caduta nei pressi di Settingiano), nè attraverso la ferrovia (è interrotta quella jonica ed è impercorribile la linea Catanzaro-Lamezia Terme).

La linea ferroviaria jonica è interrotta in più punti nel Reggino, nei pressi di Catanzaro e tra Strongoli e Gabbella nel Crotonese. L'Autostrada del Sole è interrotta per il crollo di cinque ponti nel tratto compreso tra Palmi e Sant'Onofrio. Nel tratto Rosarno Mileto è interrotta anche la statale 18 che avrebbe potuto disimpegnare il traffico da e per la Sicilia. Sulla statale jonica 106, nei pressi di Monasterace dove ha perso la vita il camionista di cui si diceva, è crollato anche un ponte sul torrente Bonamico. A Reggio, il Sant'Agata e il Calopinace minacciano alcune abitazioni, mentre la città resta senza acqua e senza luce; isolate sono anche due frazioni e in una di esse, Trunca, ci sono tre partorienti che hanno bisogno di soccorso; isolate sono anche le frazioni di Mosonofa e tutte quelle della vallata del Valanidi. I torrenti Tuccio e Amendola sono in piena e minacciano di straripare: l'ingrossamento del primo ha provocato l'isolamento di Bagaladi.

Nella piana di Gioia Tauro in decine di comuni si segnalano frane, allagamenti, crolli di abitazioni, lesionamento di altre e quindi conseguente sgombero di numerose famiglie. Oppido Mamertina e Giffone sono isolate. Sulle Serre sono isolati Nardodipace, Fabrizia (140 famiglie sono state costrette qui ad abbandonare le abitazioni) e Brognoturo. Danni ingenti inoltre sono segnalati sul litorale jonico per le mareggiate: a Catanzaro è stato completamente spazzato via il lungomare e a Cirò numerose famiglie di pescatori sono state costrette ad abbandonare le abitazioni minacciate dalle onde.

A Giffone una colossale frana è piombata da circa duecento metri di altezza per un fronte di circa un chilometro seppellendo una intera azienda zootecnica: un ragazzo di undici anni, Giuseppe Rullo, è rimasto seppellito dalla colossale frana che ha travolto circa quattrocento capi di bestiame. Due donne, prive di assistenza, hanno abortito per l'ansia e la paura che si è determinata nell'abitato isolato ormai da tre giorni, privo di luce, di acqua potabile, con i sanitari del posto ammalati e impossibilitati a recare soccorso.

Le condizioni di alcuni degenti che non possono essere trasportati in ospedale per l'isolamento del paese si sono ulteriormente aggravate per mancanza di assistenza medica. Mentre telefoniamo la piena dei torrenti Calopinace e Sant'Agata minaccia la parte alta di Reggio Calabria; le popolazioni di otto frazioni di Cardeto hanno trovato rifugio a Gambani correndo attraverso i campi.

Ci fermiamo qui, anche se l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo, per segnalare le abitazioni sgomberate qui e lì e le frane che ne minacciano altre. Ma quanto si è detto forse è sufficiente a dare un'idea della situazione e di quanto ora sia necessario fare per le popolazioni colpite. I danni all'agricoltura, alle famiglie contadine sono quelli che si vedono di meno, ma che pesano duramente. Inoltre, come si diceva, se non si interviene massicciamente e adeguatamente molti comuni rischiano di restare isolati per giorni e la situazione potrebbe divenire pericolosa per numerose famiglie. Nelle varie prefetture cominciano, ad esempio, ad arrivare richieste di coperte, tende, medicinali e generi di prima necessità.

Le organizzazioni del nostro partito si sono mosse, molte sezioni fanno da punto di riferimento, deputati, consiglieri regionali e comunali sono sui posti più colpiti. Stasera il gruppo consiliare alla Regione ha chiesto la convocazione immediata del consiglio per discutere e prendere misure.

A migliaia stanno rientrando in Svizzera e in Germania

IN DIFFICOLTA' GLI EMIGRANTI PER GRAVI RITARDI DEI TRENI

Neve e fiumi in piena in Lombardia, nel Piemonte e in Emilia e Romagna

Anche se di minore intensità, l'ondata di maltempo che ha colpito l'Italia ha provocato danni anche nelle regioni del Nord. Soprattutto gravi conseguenze per gli emigranti hanno avuto i ritardi dei treni dovuti al maltempo nel Sud. Difficili restano ancora le comunicazioni ferroviarie tra le regioni meridionali, la Sicilia in particolare e Milano. I convogli in arrivo dalla Sicilia viaggiavano ieri mattina con un ritardo di oltre quattro ore.

L'altro ieri, alcuni convogli da Palermo per Milano e Torino erano giunti alla stazione centrale con oltre sei ore di ritardo. Domenica, i treni dalla Sicilia non erano addirittura arrivati perché a causa della burrasca che imperversava sullo stretto di Messina il servizio di traghettamento dei treni era stato sospeso. Ritardi di un'ora al massimo invece per i treni provenienti dalla riviera adriatica da Bari e da Lecce. Ieri, si era avuto l'arrivo a Milano di una trentina di treni straordinari con a bordo i lavoratori italiani all'estero che dopo i giorni festivi tornavano ai luoghi di lavoro in Svizzera e in Germania.

In Piemonte dopo una pausa di alcune ore, la neve ha ripreso a cadere ieri sera investendo anche la Valle d'Aosta, al di sopra dei 700 metri. La situazione tuttavia è migliorata in tutta la regione: il traffico è ripreso in Valle di Susa anche se rimane piuttosto lento; la strada della Valle Germanasca, pur essendo libera, è dichiarata pericolosa e se ne sconsiglia il transito. Quattro ponti sono crollati per la piena della Stura. I valichi della Maddalena, del Moncenisio, del Monginevro, del Piccolo e del Gran San Bernardo, sono tutti chiusi al traffico

Le frazioni Buda e Fantuzza di Medicina, nel Bolognese, sono le più colpite dall'allagamento provocato dal fiume Sillaro che ha più volte in tre giorni tracimato a valle di Sesto Imolese, a causa della pioggia che ormai da più di 72 ore non smette di cadere in provincia di Bologna e in gran parte dell'Emilia Romagna

Circa seicento ettari di terra nella pianura modenese sono allagati e gli abitanti delle zone colpite hanno in gran parte lasciato le abitazioni e si sono rifugiati presso i parenti, come nel settembre scorso, quando la stessa zona venne colpita da una identica inondazione. Allora come oggi l'organo preposto al controllo dei fiumi, il ministero dei Lavori Pubblici, poco o nulla ha fatto per scongiurare gli allagamenti che si ripetono sistematicamente

La situazione delle strade è in generale buona anche se si è verificato qualche smottamento nelle arterie del medio e basso Appennino. L'amministrazione provinciale bolognese sta provvedendo con tutti i mezzi a disposizione ad assicurare una completa percorribilità di tutte le strade.

Previste altre 24 ore di pioggia

Su tutta l'italia, ancora per 24 ore come affermano i meteorologi, permarranno condizioni di tempo perturbato con precipitazioni che si presentano più estese e persistenti sulle regioni dell'alto e medio Adriatico, su quelle meridionali, sulla Sicilia e sulla Sardegna. La temperatura resterà stazionaria nelle principali città. Sulle montagne invece si registrerà una ulteriore diminuzione con nevicate su Alpi, Prealpi ed Appennino centro-settentrionale al di sopra dei mille metri.

Tutti i mari continueranno a restare agitati. Molto agitati l'Adriatico, lo Jonio ed il canale di Sicilia. Mareggiate si registreranno lungo i litorali del sud.

Sconvolta la costa marchigiana

Allagate le tende dei terremotati

Almeno due miliardi i danni

Dalla nostra redazione

ANCONA, 2.

Almeno due miliardi di danni nella sola provincia di Ascoli Piceno dopo tre giorni di piogge ininterrotte su tutte le Marche. Ovunque vengono segnalati alluvioni, crolli, frane, interruzioni di strade, erosioni di ampi tratti di arenile, straripamenti di corsi d'acqua. La provincia più colpita è appunto quella di Ascoli Piceno ove il maltempo in molti casi ha completato le devastazioni provocate dal recente sisma. Diverse abitazioni della zona dei Sibillini, infatti, sono crollate nelle ultime ore o rischiano di rovinare da un momento all'altro. Disperata la situazione di moltissime famiglie che hanno dovuto abbandonare per allagamento le tende ove vivono da oltre un mese.

Ha ceduto un ponte sulla Tenna, lungo oltre 140 metri, nei pressi di Grottazzolina: collegava la cittadina con la zona industriale Faleriense. Un altro ponte è stato travolto dalle acque del Tronto, all'altezza della fabbrica «Manulli». Pare che al cedimento del ponte di Grottazzolina non sia estraneo lo sconvolgimento del terreno provocato dal sisma.

Gli smottamenti hanno causato l'interruzione del traffico in varie strade: fra le altre la stessa Salaria (Ascoli - Roma). Sono straripati il torrente Menocchia e il fiume Ete. Il primo nelle campagne di Cupramarittima ed il secondo in quelle di Porto San Giorgio, hanno allagato molte case coloniche e vaste distese di campi coltivati. Allagamenti si sono verificati un po' dovunque lungo il litorale. Le acque hanno invaso anche scantinati, negozi ed abitazioni di S. Benedetto del Tronto ove sono accorsi i vigili del fuoco con speciali attrezzature.

Allagamenti pure a Civitanova Marche ove le strade del centro sono state trasformate in un pantano: le tende del circo Togni sono assediate dalle acque. Il mare è giunto a battere furiosamente sino al ciglio delle prime file di abitazioni.

Lungo tutta la costa marchigiana il mare è burrascoso e il vento soffia ad oltre cento chilometri orari. Sempre nell'Ascolano, il fiume Ete è straripato in una località vicina, spazzando via per intero il campo sportivo.

Il mare in burrasca tra Cupramarittima e Grotte a Mare, ha portato sulla spiaggia un grosso delfino nero di oltre 150 chili. Una vedetta e un rimorchiatore sono dovuti intervenire, dal porto di Ancona, al largo di Numana per salvare quattro tedeschi che a bordo di uno yacht, partiti da Zara e diretti a Porto Recanati, erano rimasti in balia delle onde.

Sempre nell'Ascolano, numerose le frane e gli smottamenti causati dalla pioggia lungo le strade comunali e provinciali che in numerosi punti sono rimaste interrotte.